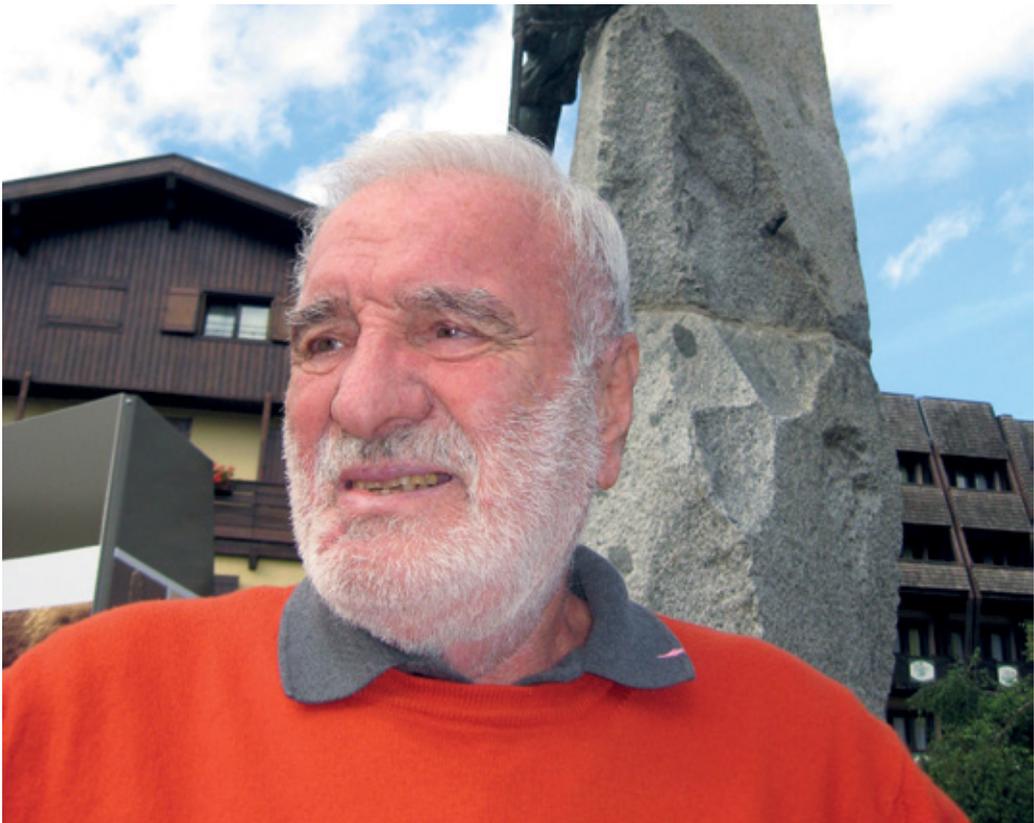


**CESARE MAESTRI (1929 - 2021)**

Ricordare Cesare Maestri in poche righe credo sia impresa ardua per ogni alpinista. Lo è, in questo caso, ancora di più per me che in montagna ho esordito affascinato dai suoi libri, e dal suo “arrampicare” ho tratto spinta e ispirazione per il mio alpinismo, in special modo quello solitario. Classe 1929, tren-

tino ma di sangue in parte romagnolo, fu tra i protagonisti assoluti dell’alpinismo italiano del dopoguerra, in special modo degli anni Cinquanta e Sessanta. Un periodo complesso del “sesto grado” tra artificiale e arrampicata libera, e con i chiodi a espansione ad accendere il dibattito etico. Maestri rispose



sempre con una sua personale coerenza ai non pochi detrattori, con la classe dell'arrampicatore "libero" nel senso più ampio del termine e con la capacità, unica, di discendere senza corda vie giudicate di "sesto grado". La vicenda del Cerro Torre, sia della prima spedizione del 1959 (con Toni Egger e Cesarino Fava) contrassegnata dal dubbio della salita in cima, sia quella provocatoria del "compressore" del 1970 (con Carlo Claus), comunque si pensi non può offuscare la sua brillante carriera di alpinista con oltre tremila salite, di cui molte prime e solitarie, di guida alpina, di maestro di sci e di soccorritore. A questa carriera va senza dubbio aggiunta quella di conferenziere, di giornalista e soprattutto di scrittore. *Lo spigolo dell'infinito* (1956), *Arrampicare è il mio mestiere* (1964) e *Duemila metri della nostra vita*, quest'ultimo scritto a due mani con la moglie Fernanda Dorigatti (1973), restano solidi pilastri della letteratura alpinistica. Accolto nel GISM nel 1998, si riconobbe fin da subito nei suoi ideali, intendendo l'alpinismo come un qualcosa in

più di un semplice sport. A me restano i cordiali incontri e i lunghi scambi di opinione, intrattenuti in occasione dei Film Festival di Trento, quando quest'appuntamento era ancora un punto di ritrovo importante per l'alpinismo internazionale. Oppure, presso la sua bottega a Madonna di Campiglio, al ritorno da qualche mia ascensione nel Gruppo del Brenta.

**Marco Blatto**

